

Don Salvatore...un re a Pizzofalcone.

Era il 1966. I Nomadi cantavano "Chi vi credete che noi siam, per i capelli che portiam", i Beates scatenavano tempeste ormonali con "Girl" e l'opinione pubblica italiana era sconvolta dal fenomeno dei capelloni che per lo più ostracizzava con i tipici proclami del benpensantismo nostrano.

Nel 1973, a Napoli impazziva il colera, Sergio Bruni scatenava tempeste ormonali con la prima Tammurriata Nera e l'opinione pubblica italiana bollava le ragazze di dubbi costumi con un laconico "sta con un capellone", anziché stilare molto più opportunamente l'elenco articolato delle acrobazie di Cupido.

Nello stesso anno entrammo alla Nunziatella, con precisione l'8 ottobre il liceo classico, il 9 lo scientifico. Quello che ci accadde dopo la porta a vetri del Corridoio Comando è cosa nota, fiumi di descrizioni per lo più ripetitive si sono susseguite, sempre con il tono di chi sta raccontando per la prima volta una storia straordinaria. Eppure, c'era un luogo, uno star gate ante litteram, un buco nero, dove le ferree regole della Scuola si contraevano in un mix di spirito partenopeo e concessione al voluttuario e all'informale: era il regno di don Salvatore.

Trattavasi di un triumvirato, il cui primus inter pares, ad onta della ridotta statura, calcava il palcoscenico di Figaro riempiendo di sé l'ambiente che, in prossimità delle scalette piccole, il Comando Scuola aveva concesso alla deregulation tricologica. Qui vigevano l'arbitrio, l'estro, il virtuosismo di chi riusciva a variare l'estetica nella conformità, di chi miracolosamente ci illudeva del fatto che eravamo entrati casualmente spettinati, e uscivamo belli e acconciati come "a Mick Jaggèr"!

Nell'antro di Don Salvatore capimmo che cosa volesse dire "collo sporco" in luogo del più tradizionale significato, che indusse legioni di allievi, in difetto di comprensione, ad effettuare numerosi quanto inutili shampoo post adunata libera uscita, sperando finalmente nella clemenza dell'ufficiale di ispezione, che li aveva scartati con un ulteriore fariseo idioma "Si accomodi, collo sporco!". Don Salvatore risolveva, acconciava, convinceva, intermediava, consolava: unico esemplare antropico della Scuola libero e capace di trattare un pezzo dell'edificio esattamente come se questo si trovasse a Piazza Carità, a Fuorigrotta o a Via Foria. Troppo silente Sanchez, troppo stressati i magazzinieri. Nessuna regola valeva più all'interno del regno di don Salvatore, zona franca, dominio extraterritoriale, dove era possibile acquistare le prime Marlboro della carriera di molti allievi fumatori. Per anni ho associato la sfumatura alta post-trattamento con il pacchetto di Marlboro che spuntava dal taschino dell'allievo uscito dalle mani di Kocis. Per anni non mi sono chiesto come in un luogo così aulico e formale, potessero esistere deroghe così estese a ogni codice militare e anche in parte civile. Ma uscendo dalla sala del trono, guardavo in alto il cielo azzurro di Napoli tratteggiato nel profilo irregolare delle mura del Cortile e ne rimanevo narcotizzato, complice la cortina grigia di fumo emanata dalle sigarette di Don Salvatore, la cui figura minuta sovrasta ancora quella dei capelloni della mia giovinezza.

